

UMANESIMO E CRETA

DI STEFANOS KAKLAMANIS

Lo studio del greco e la tipografia negli anni dell'Umanesimo. Il contributo dei Cretesi

Lo sfondo storico

Due eventi storici sembra debbano essere posti alla base del movimento dell'Umanesimo a Creta: la ribellione degli anni 1363-1365, con cui i feudatari veneziani e i cretesi della vecchia aristocrazia chiesero l'indipendenza dalla madrepatria Venezia per istituire un proprio Stato democratico sotto la protezione del primo vescovo dell'isola san Tito; il terremoto del 1508, che rase al suolo Candaca e seminò morte tra gli abitanti della città e dei territori circostanti. La ribellione fu soffocata nel sangue dai mercenari «Lombardi e Tudeschi» del *condottiero* Luchino dal Verme, inviato da Venezia a Creta, ma spianò la strada alla convergenza e alla collaborazione dei due gruppi etnici, accelerò i reciproci scambi culturali e portò, a lungo andare, verso la costituzione dell'identità veneziana tra circostanze varie non sempre facili da gestire. Centocinquanta anni più tardi, nel 1508, dalla distruzione della Candaca medievale con le sue alte mura, le torri, e pochissimi edifici pubblici, sarebbe emerso il nuovo volto della città, quello rinascimentale, con i bastioni dalla pianta a forma di cuore, l'arsenale, le piazze, le strade centrali (rughe), gli imponenti edifici e le residenze signorili che ricordavano ai viaggiatori europei di passaggio da quelle parti i propri luoghi d'origine.

Creta tra Occidente e Oriente. In questi stessi anni eventi significativi nella assai vasta area del Mediterraneo orientale contribuirono a ridefinire l'importanza geopolitica della grande Isola e a metterla al centro di sviluppi internazionali: Venezia dopo un lungo periodo di dura rivalità e scontri aperti riuscì a scalzare le altre repubbliche marinare italiane dalle rotte commerciali dell'ex impero bizantino e sviluppò una fitta rete di tappe per lo sfruttamento e l'insediamento in questi territori, tra i quali Creta costituiva la colonia più importante; e a tale scopo diede vita a un sistema amministrativo analogo a quello della madrepatria.

Al contempo, assurse a principale antagonista degli Ottomani i quali, dal 1351 fino al 1460 circa, avevano conquistato l'Asia Minore, la Grecia e i Balcani meridionali, divennero signori di Costantinopoli e non nascondevano i loro propositi di esporsi più a Occidente. In questo momento storico, decisivo per la sopravvivenza del nuovo ellenismo, avvennero significativi cambiamenti politici, sociali, economici, e demografici e si intrapresero reciproci tentativi di avvicinamento ideologico e culturale che determinarono nuove condizioni decisive per gli sviluppi successivi.

I primi fremiti dell'Umanesimo. Al contempo questi sono gli anni in cui la corrente dell'Umanesimo si manifesta con tutta la sua grande forza in Italia e da qui nell'Europa centrale e occidentale. Se a Bisanzio l'interesse per le lettere classiche si era rivelato in ogni fase della sua storia una forza vitale e rigeneratrice, soprattutto nell'ultima età dei Paleologi, quando il loro studio conobbe una fioritura senza pari, in Italia lo slancio verso la tradizione latina cominciò a manifestarsi verso la fine del XIII secolo presso monaci eruditi e circoli di dotti e cittadini, che svolgevano il loro compito

di letterati, giuristi, notai e insegnanti di letteratura e di retorica nelle città del territorio di Venezia (Verona, Vicenza), nei centri universitari di Padova e Bologna, e ad Avignone, dove era stata trasferita la sede del trono papale (1309-1377). Dalla metà del XIV secolo la propensione allo studio degli autori latini e l'imitazione del loro stile si estese e si sviluppò in un vero e proprio movimento che andò oltre le differenze e i contrasti politici e culturali a livello locale, che separavano tra loro le città-stato, costituendo una «repubblica delle lettere» («res publica litteraria»).

Petrarca (1304-1374) e Boccaccio (1314-1375), i due principali umanisti e poeti dell'epoca, ebbero l'ambizione di apprendere almeno i rudimenti della lingua greca. I migliori presupposti li ebbe Boccaccio, il cui insegnante era Leonzio Pilato († 1376) di Calabria, allora assolutamente sconosciuto, e che aveva compiuto un viaggio a Creta per migliorare la



1. Petrarca, xilografia, da Nikolaus Reusner, *Icones sive imagines virorum literis illustrium*, Basileae 1599.

sua conoscenza delle lettere greche antiche. Nel 1361, grazie all'intervento del suo illustre allievo, Leonzio ottenne la cattedra di greco nello *Studium* di Firenze e rispondendo al suo invito intraprese una traduzione latina in versi di Omero. L'attività di insegnante di Leonzio fu breve e priva di risultati importanti. Quando tuttavia ben presto, gli umanisti presero a collocare la tradizione greca in prima linea tra le loro letture, e arruolarono i Greci che vivevano sotto il riflesso spirituale di Bisanzio affinché insegnassero loro il

greco, la vita culturale nella penisola italiana si rinnovò radicalmente. In un'epoca in cui la ricerca della conoscenza passava attraverso lunghi ed estenuanti viaggi e peregrinazioni nell'Europa del Nord e in quella Occidentale alla ricerca di testi perduti, non mancarono anche viaggi fatti a questo scopo, spesso in occasione di missioni diplomatiche e di concili (Costanza, Ferrara-Firenze), per dirimere questioni politiche ed ecclesiastiche di importanza cruciale. Gli umanisti, con



2. Disegno attribuito al Boccaccio, su una miniatura dal codice delle *Eclogae* (Firenze 1379, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ms. Plut. 34.39).



3. C. Salutati, miniatura da codice fiorentino (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ms. Strozzi. 174, f.3v).

una intensità crescente, si mossero allora per acquisire manoscritti recanti testi originali e per intraprendere o arricchire le loro traduzioni in latino grazie ad altre, nuove e filologicamente più corrette, e con uno stile all'altezza del loro alto contenuto. Tra i territori meta di questi viaggi in Oriente un posto centrale spettava a Creta, sia come luogo più prossimo all'Italia, sia come tappa intermedia per quanti si mettevano in viaggio verso (o da) Costantinopoli.

Verso la consacrazione degli studi di greco in Italia. Di importanza fondamentale nel volgere gli Italiani verso gli studi di greco fu la decisione del Segretario della Repubblica di Firenze Coluccio Salutati (1331-1406) di chiamare, nel 1396, Manuele Crisolora (1350-1414) ad insegnare la lingua e la letteratura greca presso lo *Studium*, per un periodo di dieci anni, confidando nell'importanza del contributo di questi al rafforzamento della vita intellettuale di

una città che sarebbe stata chiamata la «Nuova Atene». L'attività di insegnamento di Crisolora, durata quattro anni, non solo suscitò un enorme entusiasmo presso i numerosi suoi uditori, ma fu anche di incitamento per molti giovani studiosi, come Jacopo d'Angelo da Scarperia (ca. 1360-1410) e Guarino Veronese (1374-1460), a trasferirsi a Costantinopoli per continuare i loro studi accanto al



4. Manuele Crisolora, da Reusner, *Icones sive imagines* ...

loro maestro quando costui prese la via del ritorno. Novanta anni più tardi, con la morte del primo cittadino di Firenze, Lorenzo de' Medici (1449-1492), sembra avere fine un periodo particolarmente fervido, durante il quale Creta fu chiamata a giocare un ruolo di primo piano nella raccolta e nella trasmissione delle lettere greche dall'Oriente bizantino all'Occidente latino. Non appare strano allora che i due personaggi più rappresentativi nell'esprimere questo avvicinamento tra i due mondi, nel XV secolo, siano collegati a Creta e a Candaca: lì, nel 1400, nel viaggio di ritorno verso la Capitale, sarebbe morto Demetrio Cidone, grande viaggiatore, e ami-

co di Crisolora e di Salutati; da lì, nell'Aprile del 1492, Giano Lascaris, tornando a Firenze, avrebbe ricevuto, dal medico Niccolò da Siena, 44 codici e una statua, del valore complessivo di 950 ducati, che avrebbero arricchito la collezione di manoscritti greci del suo committente; e lo avrebbero accompagnato nella città dell'Arno due giovani cretesi, che a turno si sarebbero distinti tra i dotti



5. Giano Lascaris, xilografia, Pauli Iovii ... *elogia virorum literis illustrium*, Basileae 1577.

greci nell'Italia del Rinascimento: Aristobulo Apostolio (1467-1535) e il suo allievo, Marco Musuro (ca. 1470-1517), entrambi attirati dalla prospettiva di lavoro in un ambiente assai promettente.¹ Il lasso di tempo che intercorre tra questi due eventi segna l'evoluzione di Creta da provvisoria tappa di permanenza per i dotti e i copisti greci in viaggio verso l'Italia a centro di rilevante importanza per la conservazione, la trascrizione e la circolazione

della cultura manoscritta greco-bizantina e a stabile centro propulsore per l'insegnamento della lingua e della letteratura greca antica.

1. Nel 1519 Aristobulo Apostolio, che era divenuto vescovo di Monemvasia con il nome di Arsenio, scrisse al papa Leone X de' Medici: «Che amico dei Greci, il grande Lorenzo, il più eminente senatore di Firenze, mi ha portato a Firenze con la mediazione del sapientissimo Lascaris, e poi ho incontrato la vostra Eminenza; Quando è stato? Quando nella sua lussuosa casa, ha allestito il Pluto di Aristofane, una commedia brillante, come se fossimo ad Atene».

Scuole e insegnanti di greco

A Creta l'insegnamento del greco aveva luogo nelle scuole private e nei monasteri della città e dell'entroterra ed era affidato a dotti cretesi ma anche di Bisanzio. Uno di loro, ancora giovane, Giovanni Argiropoulo, nell'Ottobre del 1423 si accorda col notaio Kostantinos Mauricas per insegnare il greco al figlio di costui, Giorgino, per il compenso di 14 iperperi; allo stesso tempo partecipa attivamente ai fermenti ideologici dell'epoca: le sue opinioni, ad esempio, riguardo alle differenze tra i due dogmi furono da lui sviluppate in un dialogo pubblico (disputa) con Giorgio Trapezunzio, il cui esito negativo portò alla rottura della loro amicizia. Il suo interlocutore, nato e cresciuto sull'isola, era appena tornato da Venezia, dove si era stabilito dal 1416 per trascrivere manoscritti dietro invito di Francesco Barbaro (1390-1454) e per studiare il latino e la retorica al fianco di Guarino Veronese, e da Padova, dove grazie all'intercessione del Barbaro era stato insegnante di greco del vescovo Pietro Marcello (1376-1428). A Candaca svolse l'attività di insegnante di lingua greca e latina, fino a quando non fece ritorno, e stavolta definitivamente, in Italia (nel 1426 a Vicenza e nel 1427 a Venezia), pieno di ambizioni e di sogni.

Studenti italiani a Creta. Nell'isola di Creta arrivavano anche Italiani spinti dal desiderio di apprendere il greco per poter studiare gli autori classici dai testi in lingua originale, ma anche per scovare manoscritti con testi sconosciuti o mal conservati, statue, monete, e altri resti del passato da portare con sé al loro ritorno in patria. Attività analoghe svolsero anche alcuni illustri nobili e ecclesiastici veneti, che avevano prestato servizio sull'isola con diverse

cariche, come ad esempio Zaccaria Trevisan (1370-1414), che nel biennio 1403-1404 svolse il ruolo di funzionario militare di Creta (capitano), Marco Lippomano (1390-1446), duca di Candaca negli anni 1435-1437, Ludovico Alvise Foscarini (1409-1480), governatore di Rethimno nel periodo 1437-1439, Pietro Donato (1380-447), arcivescovo di Creta dal 1415 al 1425, come anche Fantino Vallaresso (1392-1446), dal 1439 al 1446, Maffeo Vallaresso (1415-1496), che nel 1445 fu canonico del Vescovato di Creta, e altri ancora, oppure altri che si stabilirono sull'isola dopo aver vissuto per anni a Venezia, come Lauro Quirini, che vi rimase dal 1452 fino alla fine dei suoi giorni. Alcuni riuscirono con grande fatica e denaro a mettere insieme la loro collezione, invece altri, combinando l'utile e il dilettevole, li rivendevano, ricavandone denaro. Giovanni Corner (1370-1452) viaggiò nell'oriente greco e a Creta, dove suo padre Federico-Ferrante aveva alcuni possedimenti, e acquistava manoscritti che per la loro bellezza avrebbero destato l'ammirazione di Ambrogio Traversari.

Nel periodo 1414-1418 si trovava a Candaca anche il medico Pietro Tomasi, un ellenista il cui contributo al movimento umanistico veneziano è stato particolarmente significativo: tra i suoi amici e corrispondenti vi sono Francesco Filelfo (1398-1481), Leonardo Giustiniani (1388-1446), Ludovico Alvise Foscarini, Poggio Bracciolini (1380-1459) e Francesco Barbaro. Da Creta il Tomasi inviò a Guarino Veronese un manoscritto con le *Vite* di Plutarco; tenne invece altre sue scoperte per la propria collezione, che nel 1460 contava 130 volumi.

Il culto degli studi di greco fu rafforzato anche da altri fattori, come i soggiorni sull'isola di monaci e chierici eruditi, tra i quali il più lungo fu quello di Giuseppe Briennio (1381-1401), che erano

stati inviati o mantenevano rapporti con il Patriarcato di Costantinopoli, ma soprattutto principalmente per le vivaci dispute teologiche che scaturivano dall'unione delle Chiese (1438-1439) e che miravano al controllo e al rafforzamento dogmatico di una scelta che era sostanzialmente politica. Attorno al *protopapàs* ortodosso di Candaca Giovanni Simeonachi († 1452) si costituì un circolo di eruditi, di cui furono membri per lungo tempo Giorgio Trapezunzio, Pietro Lambardos, Giovanni Cauco, Kostantinos Mylaios, Manuele Savio, Michele Ligizo, Ioannis Syrigos, Giovanni, Benedetto e il medico Emanuele Semitecolo, e altri. Questi personaggi, che erano stati in precedenza allievi del Simeonachi, laici, monaci, sacerdoti, insegnanti essi stessi, copisti e studiosi della letteratura greca antica, ci hanno lasciato alcuni saggi della loro passione per la poesia in metro antico, per l'epistolografia e per la composizione in lingua greca di discorsi retorici e filosofici, che, se non altro, testimoniano l'alto livello di conoscenza del mondo antico appreso sulla loro stessa isola, e il loro influsso sulle vicende intellettuali del loro territorio. Essendo protagonisti di dinamiche locali, mantengono una rete di contatti all'interno e al di fuori di Creta e si legano a membri scelti dell'aristocrazia veneto-cretese, ai quali indirizzano lettere e per cui scrivono discorsi encomiastici e funebri, e monodie, a seconda delle circostanze. Rappresentativi sono i componimenti di Pietro Lampardo («Discorso funebre per Nilo ieromona-co», lettere ai padri ieromonaci Callisto e Antimo e «All'uomo più devoto al Signore e più sapiente, e primo nell'ordine dei sacerdoti, messer Ioannis Simeonakis), e di Manuele Savio (menzionato negli anni 1408-1449), compositore, innografo, e protopsalta di Candaca: un «Canone celebrativo e assai gioioso per la assai auspicata unificazione» per salutare l'esito positivo del concilio di Firenze-

Ferrara, un dialogo «Contro i Giudei» e un epitaffio per Alessio Calliergi («Preghiera e consolazione per gli afflitti»), giovane membro dell'unica famiglia cretese ortodossa che aveva ottenuto accesso alla nobiltà veneta. Il retore non esita a manifestare la sua dipendenza dal padre del defunto e a condividere la sua pena.²

Furono a fianco del Simeonachi alcuni giovani allievi italiani che più tardi si distinsero come ellenisti nei grandi centri dell'Umanesimo (Roma, Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Venezia) e che non si dimenticarono mai di lui: Rinuccio Aretino (1395-1450), segretario di papa Nicolò V, e insegnante di greco di Lorenzo Valla, lo definisce «assai erudito» e gli riconosce dei privilegi per il suo insegnamento nel 1415, prima di andare a Costantinopoli.³ E per questo motivo l'attività di codicografo del Simeonachi sembra fosse frutto di scelte ben mirate: si indirizzava a personalità della società vene-

2. «Ma se solo fosse possibile, o nobili e illustrissimi qui presenti, che il figlio del vostro amico, del mio amico, ser Alessio, della nobile casata dei Calliergi, riuscisse a rialzarsi dal suo letto di dolore e tornare a gioire insieme a suo padre».

3. Secondo quanto scrive a Bonaccursio: «Verum si quid tua gravitas dignum per nos eluxerit, gratia erit habenda Johanni Simonaco prothopapae, viro nostrae aetatis litteratissimo, e cuius industria opere et diligentia derivatum est quicquid graecarum litterarum ad nos effluxit». Nella dedica di questa traduzione del Critone di Platone, rivolta all'imperatore Michele Paleologo, scritta intorno al 1423, egli elogia la sua brama di conoscenza, che lo distinse dal resto dei suoi contemporanei, e che lo portò a Costantinopoli: "[...] alii Cereri messium culmos, alii Baccho maturos palmites, alii iam et Apollini hecatombas offerre solebant. Ego vero graecarum cognitione disciplinarum pellectus, patriam, parentes et dulcem tepidumque nidum deserens, implumis praecepsque coelo, ut vides, volutavi remoto. Ex his itaque studiis quibus iam diu multis vifillis insudavi et maxime in ea civitate [...]».

ziana come Francesco Barbaro, al quale inviò un codice con le opere di Luciano (il *Vaticanus Palatinus gr. 73*), e il capitano Marco Lipomano, al quale procurò le opere di Luciano, le *Questioni Meccaniche* di Aristotele e *Le opere dei demoni* di Michele Psello.

Viaggiatori a Creta - Prime spedizioni archeologiche. Agli inizi del XV secolo sono attestati i primi tentativi da parte di locali o di visitatori di Creta di rintracciare il passato storico della Grande Isola, conciliando lo studio delle fonti scritte con la scoperta di testimonianze materiali. L'archeologia cretese viene "inaugurata" con il sacerdote fiorentino Cristoforo Buondelmonti (1395-1430 circa), che nella sua *Descrizione dell'isola di Creta (Descriptio Insulae Cretae)* descrive le impressioni della sua lunga periegesi dell'isola nel 1415 e le verifiche da lui effettuate dei reperti archeologici che individuò e delle rovine che visitò e riprodusse in disegni a margine dei suoi scritti. Nel codice *Laurentianus Pluteus 29.42* (del 1429) sono conservati sei bozzetti (carte e disegni), tra cui cinque rappresentano dei siti archeologici dell'isola (Pantomatrimon, Almiros, il monte Dia, l'antro Ideo, Cnosso, il palazzo del Re Minosse, il tempio di Hagioi Dekka, celle di monaci, il labirinto, il monte Ida), mentre il sesto costituisce la prima rappresentazione di Candaca finora conservata. In questo disegno prospettico viene ricostruita in modo assai curato la città (*civitas*) all'interno delle mura bizantine, che vengono interrotte dalle alte torri quadrangolari, con i suoi sobborghi organizzati in parrocchie e in direzione sud-occidentale; si distinguono la fitta struttura della città, la piazza centrale, attorno alla quale si sviluppava la vita commerciale ed erano disposti gli uffici statali, gli edifici pubblici e le residenze dei notabili, le celebri chiese e gli edifici ecclesiastici con la loro mole, il quartiere degli

Ebrei nell'estremità nord-occidentale all'interno delle mura, e al di fuori di queste, con lo stesso orientamento, i mulini a vento di Marulà e il lazzeretto. La *ruga maestra* congiungeva il porto con la piazza centrale (con la Chiesa di San Marco) e, attraverso la Grande Porta, a sud, con le periferie e l'interno. Nella parte esterna delle mura si trovavano altre piazze più piccole e i mattatoi, accanto alla Chiesa della Madonna degli Angeli, all'inizio della strada larga che conduceva verso occidente. In questo modo le mura bizantine separavano la città antica da quella nuova (*Εξώπορτο*), in cui si erano stabiliti i ceti sociali più bassi della popolazione, i profughi da Tenedo e dagli altri territori bizantini sotto assedio da parte dei Turchi. Una volta arrivato al villaggio di Trapsanò, Buondelmonti fu sorpreso dall'accoglienza da parte del signore del luogo, Niccolò Corner (figlio di Andrea) che leggeva Dante seduto in mezzo al giardino adorno di statue e sculture antiche, e che durante la conversazione che i due ebbero gli sembrò ben informato sulle vicende politiche di Firenze a quell'epoca.

Scuole e maestri di latino a Creta. Contemporaneamente allo studio del greco si continuava a coltivare anche lo studio del latino: ad insegnarlo ai giovani rampolli della classe aristocratica erano insegnanti privati, istitutori domestici e i monaci degli ordini cattolici che si erano insediati a Creta a partire dal XIII secolo. Un'importante azione educativa fu svolta dai Domenicani nei monasteri di san Pietro a Candaca, di San Nicola a Chanià, e della Vergine a Rethymno. A Candaca il monastero possedeva una biblioteca rivolta dal lato del mare, ed il rumore delle onde era tale da impedire la lettura al periegeta Felix Fabri. Una attività analoga fu svolta dai monaci francescani, nell'ordine dei quali rientrava anche il cretese



6. Carta di Creta dal *Liber Insularum Archipelagi* [1420] di Cristoforo Buondelmonti (da *Τόπος και Εικόνα, Χαρακτηριστικά ξένων περιηγητών για την Ελλάδα*, vol. I, Olkos, 1978).

Pietro Filargo, il futuro papa Alessandro V (1409-1410). Nella copiosa produzione di manoscritti in lingua latina (ma anche bilingui, in greco e latino) venivano coinvolti copisti locali, conoscitori dell'una o dell'altra o di entrambe le lingue, e gli esemplari su cui lavoravano provenivano dalle collezioni di privati o di monasteri dell'isola, alcune delle quali particolarmente ricche, come quella di San Francesco a Candaca: il monastero nella prima metà del XV secolo possedeva 290 manoscritti con le opere della teologia occidentale ma anche traduzioni di testi della letteratura greca e dei Padri della Chiesa Orientale in lingua latina. Un'idea della portata dell'attività dei monaci cattolici nella società cretese ed in particolare della loro influenza sulla vita delle famiglie dominanti appare chiaramente attraverso i documenti testamentari superstiti e attraverso la letteratura in volgare dell'epoca (Bergadis, *Apokopos*).

Per le sue necessità amministrative Venezia inviava a Creta funzionari (segretari e contabili) che supportavano i governanti durante il loro mandato ed erano soggetti ai loro comandi. E non v'è alcun dubbio che anche costoro, nonostante la loro provenienza sociale cittadina, si fossero formati presso la scuola di San Marco (fondata per le esigenze della Segreteria) e che per incrementare i loro proventi si dedicassero all'insegnamento, e alcuni persino ad attività più ambiziose, come il notaio Lorenzo de Monacis (1388-1428). Durante la sua permanenza a Candaca, durata molti anni, gestì d'ufficio ogni sorta di controversie giudiziarie, contribuendo alla loro soluzione. Nei primi anni della sua carriera fece la conoscenza dei filo-unionisti Massimo Crisoberga, Demetrio Cidone e Manuele Caleca, e anzi probabilmente ebbe modo di seguire la clamorosa disputa teologica tra Giuseppe Briennio e il monaco domenicano Manuele Caleca († 1410) sulla natura dello Spirito Santo,

che aveva avuto luogo nella Chiesa della città, e si era occupato della denuncia di una donna nei confronti del poeta Leonardo Dellaporta (±1330-1419/1420), che si era rifiutato di riconoscere la paternità del figlio di lei.

Comunque a respingere le sue opinioni sulla supremazia della lingua latina su quella greca e sulla scarsa utilità, secondo il suo punto di vista, delle traduzioni di opere greche in lingua latina è stato, con argomentazioni assai convincenti, attinte da scrittori di epoche passate e più recenti, Francesco Barbaro, la personalità più illustre tra gli Umanisti veneziani, in una epistola assai estesa che gli inviò nel 1416. Nonostante ciò de Monacis aveva acquisito, verosimilmente a Creta, la formazione necessaria per leggere gli storici bizantini nell'originale, anche se forse non con la facilità che avrebbe voluto. Dopo il suo ritorno a Venezia (1421) si dedicò alla scrittura di una cronaca dal titolo *De gestis, moribus et nobilitate civitatis Venetiarum*, che lo rese particolarmente famoso: accanto alla sua fonte primaria, la *Cronaca (Chronica)* di Andrea Dandolo, per le vicende sul territorio bizantino e a Creta nel XIII secolo (narrate nei libri IX e X), attinse materiale prezioso dalle opere di Niceta Coniate, Giorgio Acropolita e Giorgio Pachimere, da manoscritti che circolavano a Creta e dai *Libri (Registri)* della Segreteria Ducale di Candaca ai quali aveva accesso diretto.

È chiaro che una ricerca sistematica delle antiche fonti superstiti per il censimento del personale a lavoro presso la Segreteria Ducale di Candaca (e a seguire di Rethimno, Chanià e Sitia) avrebbe molto da dirci sulle risorse umane che, accanto ai monaci degli ordini cattolici, ai membri dell'Arcivescovato, e ai colti rappresentanti del mondo ortodosso, lavoravano preparando in modo lento ma costante il terreno per l'orientamento culturale e ideologico della so-

cietà cretese dei due secoli successivi. E sulla base delle testimonianze a disposizione, la frequenza di cretesi presso le università di Padova e di Bologna potrebbe apparire scarsamente impegnata, con pochissimi di loro che arrivano agli esami finali e al raggiungimento della laurea, tuttavia questa immagine non è minimamente indicativa del livello di conoscenza del latino. L'utilizzo universale della lingua latina per la stesura dei documenti pubblici e notari di Creta è chiaro indizio della conoscenza del latino da parte della popolazione cittadina, in quanto elemento imprescindibile per ogni sorta di sua attività sia pubblica che privata. Quando nel 1501 i nobili di Candaca inserirono tra le loro richieste presso il Senato di Venezia anche l'affidamento dell'incarico al maestro di latino e greco presso gli impiegati della Segreteria Ducale, Peritio de Sanctis, di insegnare per due ore al giorno ai loro figli, affinché non restassero ignoranti, venivano a comprovare un dato di fatto: la necessità urgente di diffondere la conoscenza di queste due lingue presso gli strati sociali più elevati, che nei decenni successivi, con il supporto generoso della fiorente classe commerciale, avrebbero sostenuto in vario modo il Rinascimento a Creta.

Alla vigilia della Caduta di Costantinopoli

La decisione politica, da parte dell'imperatore bizantino Giovanni VIII Paleologo, di accettare le condizioni della unione delle due chiese al concilio di Ferrara-Firenze (1438/9), dove si distinsero per la profondità della loro riflessione filosofica Giorgio Gemisto Pletone, allievo di Bessarione e il vescovo di Efeso Marco Eugenio, fece aumentare i dissidi teologici e allargò il divario ideologico

che separava gli ellenofoni nei territori bizantini da quelli sotto il dominio occidentale. Le ricadute furono assai profonde anche nella vita interna di Creta, dove dalla fine del secolo precedente non erano mancate le controversie dogmatiche, che erano non meno violente di quelle che si erano verificate nel centro imperiale. La strategia politica di Venezia era quella di affrontare in modo blando le divergenze ideologiche della popolazione. Nella questione del dogma rafforzò l'istituzione del *protopapàs* (che rappresentava davanti ai Signori locali i fedeli greco-ortodossi) e collocò nelle pubbliche cariche, incluse quelle ecclesiastiche, alti funzionari provenienti dalle classi della sua aristocrazia, che detenevano una grande esperienza in campo amministrativo e una solida preparazione umana e teologica; in questo erano agevolati anche dalla presenza sul trono papale di Veneziani di nascita, come il papa Eugenio IV (1431-1447, al secolo Gabriele Condulmier).

L'allievo di Guarino da Verona, Fantino Vallaroso (1392-1446) era una personalità in grado di distinguere ciò che poteva essere realizzato politicamente dalle pure chimere e di lavorare, come arcivescovo latino (1439-1446) per affrontare gli scandali e curarsi di attenuare gli attriti dogmatici e di incoraggiare l'unione, rafforzando in tal modo anche la classe dirigente a Creta.

Incoraggiato dal nobile poeta di opere volgari Marino Faliero, anche Paolo de Dotis da Padova scrisse un trattato sulle deliberazioni del Concilio di Firenze, al quale egli stesso aveva preso parte, e la sistematica elencazione e confutazione delle argomentazioni dei filo-unionisti (*Libellus de ordine generalium conciliorum et unione Florentina*). Una strategia analoga fu perseguita anche da Filippo Paruta, suo successore presso l'Arcivescovato (1448-1458).

Nei giorni eroici dell'assedio di Costantinopoli, i Cretesi com-

batterono dalla parte di Costantino Paleologo e grazie al loro valore si conquistarono la libertà dal Conquistatore. Cretesi erano anche le navi che sfuggirono alle fiamme e alla distruzione della città, trasferendo il “doloroso messaggio” alla cristianità;⁴ e l’isola di Creta accolse non soltanto quanti avevano fatto in tempo a sfuggire alla conquista della Città da parte di Maometto II, ma anche quanti si erano salvati dopo la caduta. In quel periodo si trovava di passaggio a Candaca il cardinale Isidoro di Kiev, in qualità di amministratore dei beni della Diocesi latina in Oriente, la stessa persona che aveva celebrato la cerimonia ufficiale per l’Unione delle due Chiese nel santuario di santa Sofia. Da Creta, attraverso le lettere che indirizzava al papa Nicola V, ai cardinali Bessarione e Capranica, al doge Francesco Foscari e al Comune di Firenze, lamentava l’inaudita disgrazia, i saccheggi e la perdita del ruolo spirituale della capitale. Il ruolo di Creta nel nuovo corso storico fu definito dallo stesso imperatore Costantino, poco prima di morire trafitto dalla spada degli infedeli. L’anonimo poeta, cretese e senza dubbio erudito, del “Compianto” (vv.30-42) descrive l’episodio con chiarezza:

4. In una nota a un codice del monastero di Agarathos (oggi a Londra, BL, Additional ms 34060, f. 1v) si legge: «Il giorno di sabato, 29 di giugno del 1453, tre navi cretesi, provenienti da Sgouros, Yalinas, e Filomatis navigarono da Costantinopoli recano la notizia che il 29 di maggio, il giovedì, nel giorno di Santa Teodosia, alle ore tre, gli Agareni, l’armata del turco Mehmed Celebi, entrarono a Costantinopoli, e che avevano ucciso il sovrano Costantino XI Paleologo Dragaš. E a Creta per questo triste annuncio vi fu grande dolore e pianto, poiché non era fino ad allora accaduta e né sarebbe accaduta in futuro cosa peggiore. E il Signore Iddio abbia pietà di noi e ci salvi da questa terribile minaccia».

Gettò uno sguardo il misero a destra ed a sinistra:
vede in fuga i cretesi, in fuga i genovesi,
in fuga i veneziani e solo lui rimane.
Allora gridò il misero con le labbra dolenti:
“Figli, voi ve ne andate, voi cercate uno scampo,
e me, lo sventurato, dove m’abbandonate?
Mi abbandonate ai cani, nelle fauci del mostro.
Tagliate la mia testa, o cristiani romei,
prendetela cretesi, e portatela a Creta,
che i cretesi la vedano e provino pietà,
battano il loro petto, versino nere lacrime,
e mi abbiano caro, perché tutti li amavo.
Che non abbiano i cani a farmi prigioniero.

(trad. Agostino Pertusi)

Con questo gesto simbolico l’ultimo imperatore trasmette i segni del suo potere e insieme l’eredità culturale di Costantinopoli, mentre vengono lasciate in secondo piano le scelte dogmatiche che la avevano portata inesorabilmente alla catastrofe. La congiura di Rethymno nel 1454, da parte di Sifis Vlastòs e dei suoi pochissimi seguaci cessò prima ancora di manifestarsi perché, come del resto quella del 1460, prendeva le mosse da un presupposto poco realistico: la ricostituzione di un centro bizantino lontano dalla sua cultura secolare. Era ormai evidente, almeno per la popolazione delle città cretesi, che la devozione a Venezia e l’unanime intesa con la realtà socio-culturale veneto-cretese costituivano l’unica via possibile per il benessere della loro terra natia.

Il ruolo di Bessarione sulla scena intellettuale e politica d’Europa. Dalla metà del XV secolo il movimento umanistico a Creta viene influenzato dalle iniziative del cardinale Bessarione (circa

1403-1472), già metropolita ortodosso di Nicea, una personalità emblematica del moderno Ellenismo. Dopo la presa di Costantinopoli si adoperò come pochi con una dedizione inesauribile, per l'organizzazione di una crociata contro i Turchi Ottomani allo scopo di riconquistare Costantinopoli e per salvare la letteratura in lingua greca; e sebbene mise da parte il raggiungimento del primo obiettivo,



7. Il cardinale Bessarione, da Reusner, *Icones sive imagines*...



8. Francesco Filelfo, da Reusner, *Icones sive imagines*...

al di là dei continui tentativi che adoperò, e delle reiterate lettere diplomatiche che inviò, poiché presupponeva la collaborazione dei signori locali d'Italia e dell'Europa Occidentale con il superamento dei loro personali interessi, l'attuazione del suo secondo scopo aveva maggiori probabilità di riuscita, perché dipendeva in gran parte dalle sue iniziative personali. Con un lavoro sistematico creò una fitta rete di agenti nelle regioni ellenofone dell'Oriente (e dell'Italia Meridionale) per l'individuazione e l'acquisizione (tramite acquisto o copiatura) di manoscritti greci. A Creta, in virtù del suo titolo di vescovo Latino di Costantinopoli (dal 1458), aveva a disposizione entrate in

denaro e uomini devoti alla causa dell'unione, lo avrebbero assistito il nobile veneto Lauro Quirini (1420-1479) e il «re dei poveri» Michele Apostolio (1442-1480), profugo da tempo da Costantinopoli.

Quirini, che aveva studiato a Venezia e a Padova, nel 1451 sposò Pellegrina, figlia di Marino Faliero, e si stabilì a Candaca dove visse il resto della sua vita occupandosi del commercio di tessuti e della compravendita di manoscritti. Fra

i più illustri umanisti veneti della sua epoca, autore di scritti di natura filosofica e politica, mantenne rapporti epistolari con Francesco Barbaro (al quale dedicò un encomio, «Oratio in laudem Francisci Barbari»), Maffeo Vallaresso, il cronachista Pietro Dolfìn (1427-1506), che aveva prestato servizio come Consigliere (1471-1473) a Candaca, con l'ellenista e collezionista di manoscritti Jacopo Foscari (1415-1457),



9. Il papa Nicola V, fondatore della biblioteca vaticana. Calcografia.

nonché gli umanisti Lorenzo Valla (1407-1457), Francesco Filelfo (1398-1481), Bernardo Bembo (1433-1519) e altri ancora. In qualità di amministratore per procura delle entrate di Bessarione a Creta, per un ventennio ebbe modo di conoscere e collaborare con gli unionisti di Candaca, il sacerdote Iannis Plusiadinòs, Giorgio Trivizios, e altri, e con il «povero» Apostolio, che protesta presso il loro comune benefattore perché Quirini aveva tardato nel corrispondere loro la paga; sul finire del 1464 scriverà direttamente a Quirini senza parole d'astio: «Mio figlio, giunto presso di te a riscuotere quanto dovuto è tornato a mani vuote, tanto che non so spiegarmi quale ne sia la cau-

sa, tanto più che sai bene qual'è la mia povertà. O forse perché la tua borsa è piena di monete d'oro, credi che anche la mia sia tale, come coloro che hanno il ventre sazio non credono ai poveri che hanno fame». Quirini con le sue lettere ai papi Nicola V (1447-1455) e Pio II (1458-1464), al cardinale Ludovico Trevisan e a Paolo Morosini riferiva della preoccupazione dei Cretesi per il crescente pericolo ottomano. Al contempo la ricerca di manoscritti e di antichità a Creta intensificavano le sue attività di lettore e collezionista e gli assicuravano una rete di contatti con Venezia, Firenze e Roma.

Michele Apostolio. Analoga attività è quella svolta da Michele Apostolio a Candaca dopo un lungo periodo di permanenza a Roma e presso le corti signorili della penisola italiana. A Candaca (Gortina) lavorerà intensamente per la individuazione e trascrizione di manoscritti greci, e per il successo della sua missione cercherà l'appoggio dei filo-unionisti della città, affrontando le innumerevoli difficoltà da parte dei «κακοὺς καὶ φαύλους τῶν βιβλίων δεσπότης» (cattivi e corrotti proprietari di libri), che descrive in modo assai icastico nelle sue lettere a Bessarione, subendo, a causa delle sue convinzioni, i colpi sferzanti e lo scherno dei suoi concittadini ortodossi: «ἰδοὺ νῦν καὶ τοῦτον εἴληφε ὁ διάβολος· ἰδοὺ τὸ ἄγος· ἰδοὺ τὸ κάθαρμα (*Ecco costui è preda del diavolo, ecco il sacrilego, ecco la peste*)». ⁵ Per il suo scopo non esiterà a compiere viaggi a Cipro e a Costantinopoli. Nelle lettere, con tutta la forza del suo animo, esorta Bessarione a fissare un lascito che possa assicurare il neces-

5. Anche Plusiadinòs descrive l'intensità di questi sfoghi: «E infatti nelle taverne, nelle strade, nelle piazze, da parte di ognuno e ovunque, le convinzioni dei sacerdoti filo-unionisti sono oggetto di dilleggio e il loro onore è offeso e diffamato».

sario da vivere ai sacerdoti che la pensano come lui, poiché nessun ortodosso chiede i loro servizi, e per sé stesso un posto retribuito per l'insegnamento del greco; in questo modo avrebbe insegnato anche il greco antico («δὸς τῇ Κρήτῃ τὸν ἕλληνα λόγον ἢ τὴν γλῶσσαν αὐτὴν βάρβαρον ἐπί σοι διαμεῖναι») e avrebbe messo insieme un gruppo di copisti esperti e di «filologi» con l'incarico di trascrivere e pubblicare i testi ristabiliti criticamente. Si trattava di un progetto che in prospettiva andava ben oltre le mire di Apostolio per la propria sopravvivenza, mentre si sposava perfettamente con l'ambizioso programma messo in atto da Bessarione in Italia, e proprio per questo motivo non tardò ad essere ratificato con la Bolla del 1466. D'altra parte, a Roma, Bessarione manteneva un analogo circolo di dotti greci e italiani, di cui facevano parte famosi copisti, e tra loro anche Cretesi, che si dedicavano all'arricchimento della sua collezione di manoscritti. Con l'inserimento di Michele Apostolio tra i beneficiari del lascito di Bessarione poté cominciare anche l'attività della scuola (che egli chiama «museo», «scuola» e «collegio», tuttavia senza che essa prendesse mai l'aspetto di un istituto d'istruzione pubblico), e si rafforzava l'apprendimento del greco da parte dei filo-unionisti di Creta. Grazie ai suoi allievi (Michele Ligizo, Nikolaos Kavadatos, Manuele Adramitteno, il figlio di Aristobulo, e altri), e grazie ai collaboratori «satelliti» dei monaci beneficiari del lascito (Giorgio di Alessandro, più tardi vescovo di Arcadia, Giorgio Gregoropulos, l'eclettico Ioannis Plousiadinòs, più tardi Iosif vescovo di Methoni, Michele Souliardos, Cosma Trapezunzio e altri) Apostolio coordinò così il lavoro di trascrizione di decine di manoscritti, conservando e duplicando tutto ciò che poteva essere preservato dall'oblio e dall'indifferenza dei concittadini, oltre che dal passare del tempo e dal turbine dell'avanzata

ottomana. La guerra veneto-turca (1463-1478) e in particolare la conquista, nel 1470, della penisola Calcidica da parte di Maometto II il Conquistatore, non solo riportarono alla memoria la caduta di Costantinopoli, ma arrecarono agli Italiani un dolore assai maggiore di quella. A uno dei suoi allievi, Adramitteno, che si apprestava a partire per l'Italia, Apostolio dedicò una raccolta di 133 epigrammi sacri; a Mirandola, dove questi si stabilì (1482-1485), fu insegnante di greco di Aldo Manuzio e ebbe influenza su Giovanni Pico della Mirandola, in quel ristretto ambiente al quale apparteneva anche l'ebreo di Candaca Elia del Medigo (1458-1493).

Nel 1467, un anno dopo l'inizio dell'attività della scuola dei filionisti, il vescovato di Creta proseguì nella costituzione del Seminario per l'insegnamento del latino e la formazione teologica dei giovani allievi che avrebbero costituito un giorno il suo staff di prelati.

Dopo la morte di Bessarione (18 novembre 1474) il versamento del lascito subì un ritardo da parte dei suoi successori, gli arcivescovi latini di Costantinopoli, Pietro Riario (1472-1474) e Girolamo Lando (1474-1496), poiché dubitavano della sincerità della confessione dei beneficiari e dell'entità del loro contributo alla causa dell'unione. Quando nel 1480 alcuni di loro morirono, e tra essi anche Apostolio, altri suoi collaboratori erano partiti verso altre destinazioni. Ciononostante, il successo di questa impresa è confermato da una parte dalla significativa produzione di manoscritti cretesi di questo periodo, come si può giudicare dalle tipologie di testi che vengono copiati e legati, dall'altra dalla nascita di una generazione di copisti, prototipografi e «filologi», con una solida conoscenza della lingua greca, allievi dello stesso Apostolio o del figlio di lui Aristobulo, che lo accompagnava primo tra gli allievi nei suoi doveri didattici.

Queste iniziative vengono sostenute dai membri della Chiesa papale, mentre l'insegnamento della lingua greca sull'isola continuava indisturbato per tutta la durata della seconda metà del XV secolo. Le scuole continuavano a suscitare l'interesse non solo degli abitanti del luogo ma anche di molti Italiani, nonostante la diffusione degli studi greci e la loro valorizzazione in Italia, come dimostra il caso esemplare di Lorenzo Camerti da Camerino: veniva chiamato il Cretese, perché trascorse sette anni a studiare il greco sull'isola, fino a che nel 1503 il Senato di Venezia lo elesse alla cattedra di letteratura greca a Padova, preferendolo all'altro candidato Marco Musuro.

Copisti cretesi a Venezia

Molti cretesi, che si erano trasferiti a Venezia, Roma, Milano, Firenze e nelle altre città d'Italia, e che erano coinvolti nella diffusione della lingua greca attraverso l'attività di copisti o l'insegnamento, si erano formati all'interno della cerchia o sotto il diretto influsso dei filo-unionisti di Candaca, e i più giovani di loro avevano fatto i loro studi di greco presso la scuola del lascito di Bessarione.

Prendendo le mosse dalla capitale Venezia, i dotti e i copisti cretesi cercarono fortuna in Italia. Alcuni avrebbero persino attraversato le Alpi per finire a Parigi, ad Alcalá e a Londra alla ricerca di committenze e occasioni di lavoro. Le condizioni istituzionali e materiali che nel frattempo si erano create in Italia, le note attività didattiche e le occupazioni filologiche degli intellettuali italiani e dei loro maestri provenienti dall'Oriente ortodosso e latino, la tipografia, «l'arte di scrivere artificialmente» («ars artificialiter scribendi»), che era entrata prepotentemente sulla scena con la ripro-

duzione meccanica del testo in centinaia di copie identiche e dal costo accessibile, avevano ormai spianato in modo impressionante il terreno. Quando nel 1497 Giorgio Gregoropulo scriveva al figlio Giovanni, che viveva a Venezia «Mio caro, se in qualche modo vi è per me possibilità di lavoro come copista, scrivimi così che possa venire lì, perché per quelli di qui il copista non è nessuno», testimoniava un drastico calo delle commesse in per i testi della letteratura greca e patristica, poiché ormai il suo centro si era trasferito a Venezia. Come viene attestato dalla tradizione manoscritta delle opere in lingua volgare greca di epoca tardo bizantina e cretese del primo periodo, e anche dallo scambio epistolare tra i membri della famiglia del prete Giorgio Gregoropulo, al quale anche si deve questa asserzione, la trascrizione di manoscritti in questi anni continuò invece ad essere pratica intensamente (la penetrazione del libro stampato a Creta era ancora limitata) con sempre più numerosi committenti nobili, sia religiosi che laici, sia uomini che donne (come donna Lena per il codice *Marcianus* Gr. IX, 17 [1247]), per rispondere alle loro esigenze religiose e educative.

Nel frattempo a Milano, il 30 gennaio 1476, vedeva la luce il primo libro a stampa in greco, dal titolo *Ἐπιτομή τῶν ὀκτῶ τοῦ λόγου μερῶν καὶ ἄλλων τινῶν ἀναγκαίων* (*Erotèmata. Epitome sulle otto parti del discorso*) di Costantino Lascaris, con la cura tipografica dell'allievo di Apostolio Demetrio Damilàs. Otto anni più tardi, a Firenze, pubblicherà l'edizione di Omero, *πάντα τὰ Ὀμήρω συντεταγμένα* (1488) («per fatica e abilità di Demetrius Mediolanensis da Creta, grazie a uomini eruditi ed esperti di lettere greche») e farà ricopiare codici di grande valore filologico ed artistico per il mecenate di questa città. Un altro allievo di Apostolio, il *protopapàs* di Chanià Nikolaos Kavadatos, meglio noto come Laonico il cre-

ΕΠΙΤΟΜΗ ΤΩΝ ΟΚΤΩ ΤΟΥ ΛΟΓΟΥ
ΜΕΡΩΝ ΚΑΙ ΑΛΛΩΝ ΤΙΝΩΝ ΑΝΑΓΚΑΪ
ΩΝ ΣΥΝΤΕΘΕΪΣΑ ΠΑΡ' ΑΚΩΝΣΤΑΝΤΪ
ΝΟΥ ΛΑΣΚΑΡΕΩΣ ΤΟΥ ΒΥΖΑΝΤΪΟΥ.

Περὶ διαρίσεως τῶν γραμμάτων
βιβλίον πρῶτον.



Γράμμα ἐστὶ μέρος ἐλάχιστον φωνῆς ἀδι-
αίρετον. Ἔσσι δὲ γράμματα ἑκοστίεσσα-
ρα. Τούτων φωνήεντα μὲν ἑπτὰ. α ε
η ἰ ο μικρὸν υ φιλόν καὶ ω μέγα.
Σύμφωνα δὲ δεκάεπτὰ. β γ δ ζ.
θ κ λ μ ν ξ π ρ σ τ φ χ ψ. Τῶν
δὲ φωνήεντων μακρὰ μὲν δύο η καὶ ω μέγα.
Βραχέα δὲ δύο. ε φιλόν καὶ ο μικρὸν. Δίχρονα
δὲ τρία. α ἰ υ. Ἐξῶν δίφθογοι κυρίως μὲν ἑξ
γίνομται. αι αυ αι ου. Καταχρηστικῶς
δὲ τέσσαρες. α η ω υ. Τῶν δὲ συμφώνων ἕ
μίφωνα μὲν ὀκτώ. ζ ξ ψ λ μ ν ρ σ. Ὡν
διπλᾶ μὲν τρία. ζ ξ ψ. Ἀμετάβολα δὲ τέσσα
ρα. λ κ ν ρ. Ἄφωνα δὲ ἑννέα. β γ δ κ π
τ θ φ χ. Ὡν φιλὰ μὲν τρία. κ π τ. Δασεῖ
α δὲ τρία. θ φ χ. Μέσα δὲ τρία. β γ δ.
Ἐκτῶν διηρημένων δὲ τῶνδε γραμμάτων ἀσυ-
λλαβαί γίνομται. οἶον τε. ὅθεν αλέξας. οἶον πέ
τρος. ἐξῶν ὁλόγος οἶον ὄπτερος ἀγαγίωσκη.



10. Frontespizio della Epitome sulle otto parti del discorso di Costantino Lascaris, Milano, Demetrio Damilas per D. Paravisino, 1476.

tese, e Alessandro «da Candaca di Creta, figlio del sapientissimo e eruditissimo sacerdote Giorgio di Alessandro», saranno i fondatori della prima tipografia greca a Venezia e nel 1486 stamperanno la *Batracomiomachia* di Omero (22 Aprile) e gli *Inni* (15 Novembre); al f. 22v di questa edizione saranno inseriti anche «versi eroici e politici del maestro ser Michele di Apostoli».

Queste furono le tappe necessarie nel sorprendente percorso che dagli inizi dell'ultimo decennio del XV secolo condusse gli studi greci a un pieno sviluppo. Non fu solo l'attivazione contemporanea di molte cattedre di greco in tutta Italia; fu, soprattutto, la comparsa di vere e proprie imprese editoriali con un loro programma incentrato sulla pubblicazione di autori classici greci (e latini). Si tratta di un intervento sostanziale nelle vicende intellettuali della nascente Europa, che vedrà come suo più alto rappresentante Aldo Manuzio. Durante il periodo ventennale (1495-1515) in cui questi promosse il suo programma si contano decine di edizioni greche che portano il suo nome e il marchio della sua tipografia, l'intreccio dell'ancora col delfino, e la maggior parte sono prime edizioni: Aristofane, Demostene, Euripide, Erodoto, Esichio, Teocrito, Tucidide, Platone, Sofocle, Filostrato e altri. Manuzio era certamente egli stesso un intellettuale, insegnante di lingue classiche presso corti signorili di secondaria importanza, preferì tuttavia avvalersi dell'appoggio di solidi filologi, e tra questi i cretesi giocarono un ruolo di prim'ordine. Sia nel primo (1495-1505) che nel secondo (1509-1515) periodo di attività della tipografia aldina, ad assumersi con impegno e a portare a termine in modo ammirevole il pesante incarico della ricerca di manoscritti, del loro ristabilimento critico, e della cura editoriale dei volumi di poeti e prosatori greci antichi che uscivano dai suoi torchi, erano i suoi più stretti collaboratori, tutti provenienti da Cre-

ta, ex allievi e amici di Aristobulo Apostolio, che in persona aveva fatto da supervisore alle edizioni della *Galeomyomachia* (1495) di Teodoro Prodromo e a una raccolta di opere di grammatici dal titolo *Thesaurus Cornucopiae et horti Adonidis* (1496): Giovanni Gregoropulo e Marco Musuro, i più preziosi e per lungo tempo i più attivi di tutti. Aldo aveva acquisito una grande esperienza e competenza nella incisione e nella composizione dei caratteri tipografici greci seguendo da vicino la produzione a stampa della tipografia dei cretesi Zaccaria Calliergi e Nicola Vlastòs, con i quali mantenne contatti e buoni rapporti commerciali, e dai quali si affrettò ad assumere il personale specializzato, quando la crisi bancaria provocata dalla guerra turco-veneta del 1499-1503 li costrinse a chiudere la loro impresa. Tutti questi indizi confermano che sulla qualità delle edizioni aldine ha inciso l'alto livello di maturità raggiunto dal movimento umanistico a Creta nella seconda metà del XV secolo.

Il lascito di Bessarione

Era passato un secolo da quando il Petrarca aveva espresso la sua intenzione di donare i propri manoscritti al Comune Venetiarum: il 13 maggio del 1468 il cardinale Bessarione donò alla Basilica di San Marco la sua collezione di manoscritti greci e latini, unica per ricchezza e valore, con il vincolo che essi venissero custoditi in un luogo specificamente realizzato per preservarli (Biblioteca) e che fossero a disposizione di quanti volessero studiare l'eredità culturale greco-romana. In questo modo il prezioso frutto delle tanto numerose e tanto intense fatiche di cui lui in persona si era fatto carico assieme ai suoi collaboratori in Italia e nell'Oriente greco-latino, per la conservazione della

letteratura greca, sarebbe stato messo al sicuro nel modo più appropriato. In un paese prospero, con scuole pubbliche e private e con le invidiabili biblioteche di fondazioni monastiche, come quelle di San Giovanni e Paolo e di San Giorgio Maggiore, con collezioni librerie di nobili e di funzionari dell'Amministrazione, di maestri e di eruditi, dove la neonata arte tipografica aveva trovato le condizioni ideali per mostrare la sua forza e le sue potenzialità per la diffusione della conoscenza e per la circolazione delle idee, e dove la presenza dell'elemento greco-ortodosso si rinnovava di continuo con l'arrivo di nuovi profughi a causa dei disordini nel Mediterraneo orientale, creando nuove prospettive di sviluppo e basi più stabili con la costituzione della Confraternita di San Nicola nel 1498, questa decisione non faceva altro che dimostrare la lungimiranza dell'operato di Bessarione, con tutta la sua valenza politica e ideologica. Nella coscienza di colui che pensò di dare risalto alle basi comuni e alle sottili analogie di pensiero tra Platone e Aristotele presso i suoi contemporanei, i legami politici, ideologici e psicologici che legavano il mondo ellenofono con Venezia erano talmente evidenti, da spingerlo a compiere ciò che il Petrarca non riuscì a portare a termine fino in fondo. Il movente non erano gli onori e la considerazione di cui godeva presso la Serenissima. Nella sua mente pesava maggiormente una verità essenziale: per i profughi greci Venezia costituiva l'appendice naturale della loro patria oppressa, una città che appariva quasi un'altra Bisanzio, come manifestava a parole nell'atto di donazione dei suoi manoscritti al doge Cristoforo Moro.⁶ Lì, del resto, avevano scelto di stabilirsi definitivamente anche molti

6. In un passo del documento si legge: «Cum enim in civitatem vestram omnes fere totius orbis nationes maxime confluant, tum praecipue graeci, qui e suis provinciis navigio venientes Venetiis primum descendunt, ea propterea



11. Lettera del cardinale Bessarione al Doge Cristoforo Moro e al Senato di Venezia in cui annuncia la volontà di donare la sua biblioteca (Biblioteca Marciana, Cod. Lat. XIV, Maggio 1468).

profughi da Bisanzio, dopo avere vagato per diverse parti d'Italia, seguendo l'esempio della «assai illustre e saggia donna Anna, figlia del venerabilissimo e gloriosissimo ser Luca Notaràs, un tempo gran duca di Costantinopoli». Com'è noto, fu grazie all'«esortazione» di costei che l'8 di Luglio del 1499 venne pubblicato l'Etimologicum Magnum. Questa memorabile edizione, uno degli esempi più splendidi della produzione di incunaboli greci, fu il compiuto frutto della collaborazione di alcuni cretesi: dopo un periodo di preparazione durato sette anni, grazie alla solidità economica di Nicola Vlastòs, all'abilità filologica di Marco Musuro e di Giovanni Gregoropulo e alla competenza e alla maestria di Zaccaria Calliergi e del suo entourage tipografico, tutti costoro lasceranno indelebile il loro nome in una delle più importanti produzioni a stampa della letteratura greca nel Rinascimento. Nell'epigramma in greco antico, scritto da Musuro, che fa da premessa al Lessico vengono elogiati i curatori dell'edizione e il modo ammirevole con il quale hanno superato le difficoltà tecniche dell'opera e viene celebrata Creta, che con la forza del suo spirito dai tempi di Zeus, che là ebbe origine, rende benefici all'umanità. I segreti dell'arte di comporre e realizzare i caratteri tipografici furono appresi da Atena, secondo quanto disposto dal padre di lei. I versi di Musuro esprimono una sincera soddisfazione per lo straordinario risultato finale e un giustificato orgoglio per le forze umane che aveva generato in passato e continuava a generare ancora allora la terra di Creta. E di fatto, come abbiamo visto, nei decenni precedenti Creta era divenuta un altro giardino dell'Eden, dove gli studi greci avevano trovato le condizioni favorevoli per fiorire e le occasioni per diffondersi nell'Europa occidentale.

vobiscum necessitudine devincti, ut ad vestram appulsi urbem, quasi alterum Byzantium introire videatur».

Appendice bibliografica

Della sterminata bibliografia relativa al movimento umanistico e al contributo ad esso da parte dei dotti bizantini mi limito ad alcuni studi fondamentali: Paul Oskar Kristeller, *La tradizione classica nel pensiero del Rinascimento*, traduzione di Fabrizio Onofri, Florence, 1965 [ed. orig. in lingua inglese, 1955]. ♦ Kenneth Setton, *Τὸ βυζαντινὸ ὑπόβαθρο τῆς Ἰταλικῆς Ἀναγέννησης*, traduzione greca di P.P. Panayotou, Atene 1989 [ed. orig. in lingua inglese, 1956] ♦ Απόστολος Ε. Βακαλόπουλος, *Ἱστορία τοῦ Νέου Ἑλληνισμοῦ*, vol. I, *Ἀρχές καὶ διαμόρφωσή του*, II edizione, integrata e aggiornata, Salonicco 1974, pp. 376-420. ♦ Leighton D. Reynolds – Nigel G. Wilson, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, traduzione di Mirella Ferrari. ♦ Agostino Pertusi, «L'umanesimo greco dalla fine del secolo XIV agli inizi del secolo XVI», *Storia della cultura veneta*, vol. III/1. *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza 1980, pp. 177-264. ♦ Nigel G. Wilson, *Ἀπὸ τὸ Βυζάντιο στὴν Ἀναγέννηση. Ἑλληνικὲς σπουδὲς κατὰ τὴν ἰταλικὴ Ἀναγέννηση*, traduzione in greco di F. Prevedourou-Georgini, Atene 1994 [ed. or. inglese 1992]. Si veda inoltre Émile Legrand, *Bibliographie Hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés par des Grecs aux XVe et XVIe siècles*, 4 volumi, Paris 1885-1906.

In particolare sull'Umanesimo veneziano, cf. Bruno Nardi, «Letteratura e cultura veneziana del Quattrocento», *La civiltà veneziana del Quattrocento*, Firenze 1957, pp. 101-145. ♦ *Umanesimo europeo e Umanesimo veneziano*, a cura di Vittore Branca, Firenze 1963. ♦ Manlio Pastore Stocchi, «Scuola e cultura umanistica fra due secoli», e Vittore Branca, «L'umanesimo veneziano alla fine del Quattrocento. Ermolao Barbaro e il suo circolo», *Storia della cultura veneta*, vol. III/1, *op. cit.*, rispettivamente alle pp. 93-121 e pp. 123-175. ♦ Vittore Branca, «L'umanesimo», *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. IV, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Roma 1996, pp. 723-755. Sui protagonisti si vedano l'analisi e le note

bio-bibliografiche di Margaret L. King, *Venetian Humanism in an Age of Patrician Dominance*, Princeton University Press 1986, e, più dettagliatamente, le voci rispettive nel *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. I, Roma 1960 e successivi [vol. 82 (2015), fino a Pia], accessibile anche all'indirizzo elettronico: <http://www.treccani.it/biografie/>].

In questi studi viene sottolineato in diversi punti il ruolo di Creta nella fioritura degli studi greci in Occidente; in particolare si veda Κωνσταντίνος Ι. Γιαννακόπουλος, *Ἑλληνες λόγιοι εἰς τὴν Βενετίαν. Μελέται ἐπὶ τῆς διαδόσεως τῶν ἑλληνικῶν γραμμάτων ἀπὸ τοῦ Βυζαντίου εἰς τὴν δυτικὴν Εὐρώπην*, Atene 1965 [ed. or. inglese 1963]. ♦ Νικόλαος Μ. Παναγιωτάκης, «Ἡ παιδεία κατὰ τὴ Βενετοκρατία», *Κρήτη, ἱστορία καὶ πολιτισμός*, ἐπιστημονικὴ ἐπιμέλεια Ν. Μ. Παναγιωτάκης, vol. 2, [Heraklion] 1988, pp. 161-195; Id., «The Italian Background of Early Cretan Literature», *Dumbarton Oaks Papers*, 49 (1995), pp. 281-323, con particolare attenzione all'influsso italiano nella letteratura cretese (fino al 1510 circa). ♦ Sul contributo dei Cretesi nella produzione a stampa di testi greci si veda Κ. Σπ. Στάκος, *Χάρτα τῆς Ἑλληνικῆς Τυπογραφίας. Ἡ ἐκδοτικὴ δραστηριότητα τῶν Ἑλλήνων καὶ ἡ συμβολὴ τους στὴν πνευματικὴ ἀναγέννηση τῆς Δύσης*, vol. I: XV sec., Atene 1989. ♦ Evro Layton, *The Sixteenth Century Greek Book in Italy. Printers and Publishers for the Greek World*, Venezia 1994. Sull'attività editoriale di Aldo Manuzio cf. Martin Lowry, *The world of Aldus Manutius. Business and Scholarship in Renaissance Venice*, Cornell University Press 1979.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE SU SPECIFICI ARGOMENTI

Per il quadro storico si veda Frederic C. Lane, *Βενετία ἢ θαλασσοκράτειρα*, traduzione di Κώστας Κουρεμένος, a cura di Γεράσιμος Δ. Παγκράτης, Atene 2007 [I ed. inglese 1973]. Χρύσα Α. Μαιτζέζου, «Ἡ Κρήτη στὴ διάρκεια τῆς περιόδου τῆς Βενετοκρατίας», *Κρήτη, ἱστορία καὶ πολιτισμός*, vol. II, op.cit., pp. 105-162. Freddy Thiriet, «Candie, grande place marchande dans la première moitié du XVe siècle», *Κρητικὰ Χρονικὰ* 15-16, (1963), 338-352 [= *Études sur la Romanie greco-venitienne*, IX], Maria Georgopoulou, «Mapping Religious and Ethnic Identities in the

Venetian Colonial Empire”, *The Journal of Medieval and Early Modern Studies* 26 (1996), 467-496. Στέφανος Κακλαμάνης, «Η χαρτογράφηση του τόπου και τῶν συνειδήσεων στην Κρήτη κατά την περίοδο τῆς Βενετοκρατίας», *Candia / Creta / Κρήτη. Ὁ χώρος και ὁ χρόνος. 16ος-18ος αἰώνας*, Atene 2005, pp. 11-58. ❖ Su Demetrio Cidone a Candaca cf. Thierry Ganchou, «Dèmètrios Kydônès, les frères Chrysobergès et la Crète (1397-1401): de nouveaux documents», *Bisanzio, Venezia e il mondo franco-greco (XIII-XV secolo). Colloquio internazionale nel centenario della nascita di Raymond-Joseph Loenertz*, a cura di Chryssa Maltzou-Peter Schreiner, Venezia 2002, pp. 435-493. ❖ Sull’archeologia cretese negli anni del Rinascimento cf. Francesco Barozzi, *Descrittione dell’isola di Creta (Περιγραφή τῆς Κρήτης) 1577/8. Εἰσαγωγή, Ἔκδοση κειμένου, Σχόλια και ἀπόδοση στὰ ἑλληνικὰ Στέφανος Κακλαμάνης*, Heraklion 2004. ❖ Sulla disputa pubblica del 1423 e la permanenza di Giovanni Argiropulo a Candaca cf. Thierry Ganchou, «Iōannès Argyropoulos, Géorgios Trapézountios et le patron crétois Géorgios Maurikas», *Θησαυρίσματα* 38 (2008), 105-212. ❖ In riferimento al protopapa Giovanni Simeonachi e il suo circolo cf. Silvio Giuseppe Mercati, «Di Giovanni Simeonachis, protopapa di Candia», *Miscellanea Giovanni Mercati*, vol. III, Città del Vaticano 1946 [Studi e Testi 123], pp. 312-341. Su Manuele Savio, cf. Θεοχάρης Δετοράκης, «Μανουήλ Σαβίου, πρωτοψάλτη Χάνδακος, Ἐπιτάφιος στὸν Ἀλέξιο Καλλιέργη», *Θησαυρίσματα* 21 (1991), 34-42. Su Rinuccio d’Arezzo, cf. Dean P. Lockwood, «De Rinucio Aretino Graecarum Litterarum Interprete», *Harvard Studies in Classical Philology* 24 (1913), 51-109. ❖ Il catalogo di manoscritti della biblioteca del monastero di san Francesco a Candaca è stato pubblicato da Georg Hofmann, «La biblioteca scientifica del monastero di San Francesco a Candia nel Medio Evo», *Orientalia Cristiana Periodica* 8 (1942), 317-360. ❖ Su Lorenzo de Monacis e le fonti greche della sua *Cronografia*, cf. Mario Poppi, «Ricerche sulla vita e cultura del notaio e cronista Veneziano Lorenzo de Monacis, cancelliere cretese (ca. 1351-1428)», *Studi Veneziani* 9 (1967), 153-186. ❖ Agostino Pertusi, «Le fonti greche del “De gestis, moribus et nobilitate civitatis Venetiarum” di Lorenzo de Monacis, cancelliere di Creta (1388-

1428)», *Italia medievale e umanistica* 8 (1966), 161-211. ♦ La figura dominante del cardinale Bessarione emerge dal volume miscelaneo *Bessarione e l'Umanesimo. Catalogo della mostra*, a cura di Gianfranco Fiaccadori con la collaborazione di Andrea Cuna, Andrea Gatti, Saverio Ricci, Napoli 1994. ♦ Sulle reazioni dei Cretesi alle decisioni del Concilio di Firenze (1439) e la comunità dei seguaci dell'Unione a Candaca nei primi decenni Caduta di Costantinopoli, cf. Ζαχαρίας Ν. Τσιρπανλής, *Τὸ Κληροδότημα τοῦ καρδινάλιου Βησσαρίωνος γιὰ τοὺς φιλενωτικὸς τῆς βενετοκρατούμενης Κρήτης (1439-17ος αἰ.)*, Salonico 1967. In particolare su Lauro Quirini, cf. *Lauro Quirini umanista. Studi e testi*, a cura di K. Krautter, P. O. Kristeller, A. Pertusi, G. Ravagnani, H. Roob, C. Seno, raccolti e presentati da Vittore Branca, Firenze 1977. ♦ Su Michele Apostolio e il suo contributo nella scoperta e nella trascrizione di manoscritti, cf. Κ. Γ. Γιαννακόπουλος, «Ἕλληνες λόγιοι εἰς τὴν Βενετίαν», op. cit., pp. 75-101. Martin Wittek, «Manuscripts et codicologie. 4. Pour une étude du scriptorium de Michel Apostolès et consorts», *Scriptorium* 7 (1953), 290-297. Mario Manfredini, «Michele Apostolis scriba dalla sua corrispondenza», *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli* 28 (1985-1986), 139-153. Per l'edizione delle sue lettere: *Lettres inédites de Michel Apostolis: publiées d'après les manuscrits du Vatican avec des opuscules inédits du meme auteur, une introduction et des notes par Hippolyte Noiret*, Paris 1889. ♦ Sul secerdote Giorgio Gregoropulo e i suoi figli Manuele e Giovanni, cf. Μανουήλ Γρηγορόπουλος νοτάριος Χάνδακα 1506-1532. Διαθήκες - Απογραφές - Ἐκτιμήσεις. Ἐκδίδουν Στέφανος Κακλαμάνης - Στέλιος Λαμπάκης, Heraklion 2003.